

Elzeviro

Tre giorni di studio a Firenze e due volumi

EUGENIO GARIN
ULTIMO UMANISTA

di ARMANDO TORNO

Eugenio Garin (1909-2004) è stato un maestro da ricordare senza aggettivi, giacché quelli incerti non si addicono alla sua cultura e al suo alto profilo, mentre i positivi sono troppo inflazionati per essere utilizzati nel suo caso. Garin è stato Garin, e basta. Per spiegare l'uomo, chi scrive ricorda un colloquio tra il maestro e Tullio Gregory, appena questi fu nominato direttore della collana dei classici della filosofia Utet. Desiderava ristampare le opere di Giovanni Pico della Mirandola, da Garin curate per Vallecchi negli anni dell'ultima guerra. Fu irremovibile: era disposto a riproporre soltanto dopo una rivisitazione minuziosa e l'indispensabile



aggiornamento. Sebbene alla soglia dei novanta, possedeva la forza intellettuale per cominciare subito; ma Gregory capì, senza confessarlo, che l'impresa faceva parte di quelle impossibili (non a caso i tre volumi pichiani usciranno, in anastatica, da Aragno dopo la sua morte).

Garin metteva l'anima e il cuore, oltre a una straordinaria competenza, in ogni pagina. Tutti potevano parlare di Descartes, ma se lui proferiva una frase come «il nostro Cartesio» faceva innamorare del filosofo francese chi lo avesse ascoltato. La sua celebre opera *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento* (Laterza 1952) uscì in prima battuta in tedesco nel 1947; fu

tra i massimi esperti dei moralisti inglesi del '700 (anche se, come disse a Claudio Cesa, in quel libro pubblicato da Bocca nel 1941 «non si riconosceva più»); mai dimenticò — pur professando idee politiche ben distanti — il suo debito di studioso con Giovanni Gentile.

Per questi e per infiniti altri motivi i tre giorni che si svolgeranno a Firenze dal 6 all'8 marzo, «Eugenio Garin. Dal Rinascimento all'Illuminismo», rappresentano un omaggio doveroso. Il tutto inizierà alle 10 di domani, nel Salone dei Cinquecento, alla presenza di Giorgio Napolitano, con gli interventi di Leonardo Domenici (sindaco di Firenze), Salvatore Settis (direttore della Scuola Normale Superiore) e di Michele Ciliberto (presidente dell'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento). E dopo gli organizzatori si alterneranno, per tre giorni, studiosi italiani e stranieri. Completano l'omaggio a Garin due volumi delle Edizioni di Storia e Letteratura, nei quali sono stati raccolti diversi suoi saggi, introdotti e curati dallo stesso Ciliberto, sotto il titolo *Interpretazioni del Rinascimento*. In essi si riflettono le tre fasi della sua ricerca. Il primo volume contiene scritti dal '38 al '47 (pp. 308, € 38), con testi poco noti o mai ripubblicati; il secondo contributi dal '50 al '90 (pp. 396, € 48), che costituiscono un riferimento per gli studi, anzi sono ormai dei classici. Ciliberto nota nel saggio introduttivo ai due volumi di Storia e Letteratura che è stato Gramsci a liberare definitivamente Garin della «tentazione religiosa». Ma, anche se mancano molti carteggi e non pochi documenti per delinearne il profilo, possiamo aggiungere in margine che la «tentazione religiosa» Garin la visse in ogni ricerca svolta, in ogni pagina che ci ha lasciato.

Arte Nel giorno in cui il Consiglio finale dell'era Settis critica i tagli, spunta mezzo miliardo giacente

Beni culturali, il tesoro non speso

Problemi di regole e competenze. Carandini: «Colpa della burocrazia»

RESIDUI
PASSIVI

La cifra complessiva finale è superiore alla somma dei vari settori perché contiene a sua volta residui di spesa di altre annualità

La percentuale a lato delle cifre riguarda la porzione di denaro non speso rispetto al totale affidato al singolo settore

settore	2005	%	2006	%	2007	%	2008	%
Archeologia	50.545.838,96	37,38	39.440.402,82	35,43	29.444.023,03	30,56	22.445.595,47	32,93
Beni architettonici	369.405.543,82	71,84	245.153.645,70	63,23	160.508.351,64	58,77	115.155.614,44	54,12
Patrimonio st. art.	35.889.899,80	50,07	26.986.624,89	42,08	31.516.042,97	49,93	31.203.161,18	51,99
Archivi	75.676.027,87	57,19	52.068.657,33	47,06	54.072.891,58	52,80	36.301.105,07	43,15
Biblioteche	35.746.140,69	38,72	23.570.695,40	30,76	28.948.961,23	40,15	22.747.449,27	37,62
TOTALE MINISTERO	850.989.079,64	61,64	570.829.581,62	48,15	493.834.836,10	47,20	444.167.870,46	44,64

Fonte: Ministero per i Beni e le attività culturali - Direzione generale per il bilancio e la programmazione economica

di PAOLO CONTI

Mezzo miliardo di denaro pubblico. Per la precisione 444 milioni e 167.870 euro. È la cifra che decine di soprintendenze italiane (archeologiche, architettoniche, paesaggistiche, storico-artistiche, archivistiche, per i beni librari) non sono riuscite a spendere nel 2008. Soldi diventati residui passivi. Denaro che è stato «rimodulato», cioè sottratto al progetto mai realizzato e destinato a piani successivi. Dalla legge finanziaria del 2007 in poi, infatti, i finanziamenti stanziati all'inizio di un'annualità e non utilizzati entro il 31 dicembre dell'anno seguente vanno destinati ad altro.

Colpa della burocrazia e delle lungaggini amministrative, sostengono i vertici del dicastero. Incapacità di spesa di molti dirigenti, contestano i sindacati. Fatto sta che in tempi di tagli economici (ancora ieri sera, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio superiore dell'era Settis, è stata approvata una mozione per condannare i tagli che si stanno abbattendo sul settore), il ministero di Sandro Bondi non riesce a utilizzare il denaro a disposizione «pronta cassa»: grazie alle leggi approvate nel 1997 per il terremoto in Umbria, i fondi sono tutti inseriti nella «contabilità speciale» per velocizzare. Veri conti correnti a disposizione delle singole istituzioni titolari del progetto. Il mezzo miliardo, per di più, è una cifra relativa: alla contabilità generale sfuggono le soprintendenze archeologiche speciali (per esempio Roma

Presidente



Andrea Carandini, nominato il 25 febbraio presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, è professore di Archeologia classica alla Sapienza e noto per la scoperta delle mura del Palatino dell'VIII secolo a.C.. Ha pubblicato «Archeologia classica» (Einaudi).

e Napoli-Pompei) o i Poli museali speciali (Roma, Firenze, Napoli e Venezia) dotati di bilancio autonomo.

La cifra assume in queste ore un significato politico. Salvatore Settis ha lasciato polemicamente la presidenza del Consiglio superiore per i Beni culturali contestando (tra l'altro) al ministro Bondi di aver accettato «supinamente» dal governo un taglio di un miliardo di euro di risorse nel triennio 2009-2011. Il suo successore Andrea Carandini riconosce il problema ma punta l'indice contro una macchina che impedisce di spendere. I soldi, se vogliamo, ci sono (sostiene Carandini) tutto sta nel riuscire a spenderli veramente. Quel mezzo miliardo intatto sembra dargli ragione. Se ne discuterà martedì 17 alle 15, quando Carandini terrà il suo discorso di investitura in Consiglio, molto atteso dopo le polemiche.

Il fenomeno dei residui passivi è in diminuzione dal 2005 al 2008: 850 milioni di euro nel 2005 contro i 444 dell'anno scorso, rispettivamente il 61,64% contro il 44,64%. I peggiori spenditori sono i beni architettonici (54,12% di fondi inutilizzati). I più agili quelli archeologici (32,93%).

Dice Maddalena Ragni, direttore generale del ministero per i Beni e le attività culturali e responsabile del Bilancio e programmazione economica: «Circa i beni architettonici, che rappresentano il capitolato più importante, l'Unione europea prevede regole molto rigide e complesse per le procedure di gara di appalto. Lungaggini alle quali si aggiungono gli innumerevoli ricorsi al Tar delle ditte che hanno perso la gara. E ogni ricorso

si traduce nel blocco del progetto e del cantiere». Per tagliare i residui passivi, il ministero ha sollecitato agli uffici di richiedere il finanziamento per progetti immediatamente trasformabili in cantieri, tagliando quindi i tempi morti della progettazione su carta. Conclude Maddalena Ragni: «Comprendiamo le esigenze di trasparenza e correttezza per gli appalti, ma sarebbe bene rivedere alcuni passaggi per consentirci tempi rapidi».

Contesta Gianfranco Cerasoli, segretario della Uil beni culturali e membro del Consiglio superiore: «Spesso manca il personale che segua i progetti, le mancate assunzioni hanno drammaticamente privato gli organici di architetti, archeologi, storici dell'arte. E poi in molti posti-chiave sono stati collocati autentici incapaci. Recentemente ho denunciato casi di funzionari inadeguati in Calabria, Abruzzo e Lazio. Per tutta risposta sono stato denunciato da questi dirigenti che, incredibilmente, si pagano le spese legali per difendersi dall'accusa di scarsa professionalità grazie all'Avvocatura dello Stato. Ho scritto una lettera per segnalare il caso al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano».

Conclude Michele Trimarchi, docente di Economia della cultura a Bologna: «In tempi di tagli, spendere il denaro a disposizione è un imperativo di minima decenza. Oggi chi va veloce vince, e noi abbiamo processi decisionali di inaccettabile lunghezza nei beni culturali. Urgono riforme radicali immediate: la garanzia di trasparenza, nella contemporaneità, è perfettamente compatibile con la flessibilità».